

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it ————— Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982

Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

La fotografia

Ma che bel castello!

foto di Daniele Franceschini

(Concorso nazionale di fotografia "Enzo La Grua", Castelbuono, 2015)



All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

L'impegno de *l'Obiettivo* viene sostenuto con un libero contributo
Si può versare su PayPal a obiettivosicilia@gmail.com
oppure con bonifico IBAN: **IT97K033590160010000162488**

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Regioni: l'autonomia differenziata

È stata richiesta da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna

di Gianfranco Viesti

Le regioni del Nord vogliono avere potere decisionale su molte questioni e avere le risorse necessarie per attuarle. Significa che le regioni più ricche avranno diritto a più soldi dallo Stato, a discapito delle regioni più povere.

Il Veneto, la Lombardia e sulla loro scia altre undici Regioni si sono attivate per ottenere maggiori poteri e risorse. Su maggiori poteri alle Regioni si possono avere le opinioni più diverse. Ma nei mesi scorsi è stata formalizzata dal Veneto (e in misura più sfumata dalla Lombardia) una richiesta che non è estremo definire eversiva, secessionista.

Per la stima delle risorse che lo Stato dovrebbe trasferire alle Regioni per le nuove competenze, **la Regione Veneto propone di calcolare i "fabbisogni standard" in modo inaccettabile,** tenendo conto non solo dei bisogni specifici della popolazione e dei territori (quanti bambini da istruire, quanti disabili da assistere, quante frane da mettere in sicurezza) ma anche del gettito fiscale e cioè della ricchezza dei cittadini. In pratica i diritti (quanta e quale istruzione, quanta e quale protezione civile, quanta e quale tutela della salute) **saranno come beni di cui le Regioni potranno disporre a seconda del reddito dei loro residenti.** Quindi, per averne tanti e di qualità, **non basta essere cittadini italiani, ma cittadini italiani che abitino in una regione ricca.** Tutto ciò è in aperta **violazione con i principi di uguaglianza scolpiti nella Costituzione.** Non solo: per raggiungere questi risultati discriminatori, si sfrutta un vuoto normativo denunciato più volte dalla Corte costituzionale: dal 2001, infatti, nessun Governo ha trovato il tempo di definire i LEP, i livelli essenziali delle prestazioni sociali e civili da garantire in misura omogenea a tutti i cittadini italiani, ovunque residenti. E se non si sa "quanto costano" i LEP, come si può stabilire l'entità delle risorse da assegnare alle Regioni per garantirne il godimento ai cittadini? Ove si procedesse al contrario – ovvero: prima trasferire risorse alle Regioni, poi stimare il costo dei LEP –, qualcuno potrebbe accaparrarsi più del necessario senza che sia evidente a chi lo stia togliendo. È inaccettabile che in diciassette anni non si sia fissato il valore dei LEP, a vantaggio di tutti i cittadini italiani, mentre in pochi mesi si sia arrivati alle battute consultive del processo di autonomia differenziata, a vantaggio di pochi.

La Regione Veneto ha chiesto di avere potere esclusivo su diverse materie. Innanzitutto, vuole regolare in autonomia l'offerta formativa scolastica (potendo anche scegliere gli insegnanti su base regionale), i contributi alle scuole private, i fondi per l'edilizia scolastica, la formazione universitaria; ha chiesto di poter disciplinare la cassa integrazione guadagni, la programmazione dei flussi migratori, la previdenza complementare, i contratti con il personale sanitario, i fondi per il sostegno alle imprese, le Soprintendenze, le va-



lutazioni sugli impianti con impatto sul territorio, le concessioni e le autorizzazioni per le centrali e condutture energetiche; vorrebbe essere a capo della protezione civile, dei Vigili del Fuoco e gestire le infrastrutture come strade, autostrade, porti e aeroporti (inclusa una zona franca). Inoltre, il Veneto chiede la partecipazione alle decisioni relative agli atti normativi comunitari, l'autonomia riguardo alla promozione all'estero e tanto altro, perché l'elenco è incompleto. In questo modo, verrebbero espropriati della competenza statale tutti i grandi servizi pubblici nazionali e verrebbe meno qualsiasi possibile programmazione infrastrutturale in tutto il Paese.

La Regione Veneto propone pure che il Parlamento dia una delega totale e al buio al Governo e che **tutte le decisioni siano prese da una Commissione tecnica Italia-Veneto.**

Secondo la Costituzione non può essere così: **il Parlamento non può essere espropriato del diritto-dovere di legiferare su questioni decisive per il futuro dell'Italia.** Siamo di fronte a uno stravolgimento delle basi giuridiche su cui è sorta la Repubblica italiana. Una materia di tale portata non può e non deve essere risolta nei colloqui fra una rappresentante del Governo e uno della Regione interessata (oltretutto, dello stesso partito e della medesima regione). Tutti i cittadini italiani hanno il diritto di essere coinvolti nella decisione, che riguarda tutti, sia attraverso i propri rappresentanti parlamentari, sia attraverso un grande dibattito pubblico per discutere obiettivi, contenuti e conseguenze di tali proposte. Solo così i cittadini possono valutare e decidere. Lo possono fare intanto proponendo una petizione **ai Presidenti della Repubblica, del Senato e della Camera dei Deputati per porre in discussione l'argomento anche tra i parlamentari,** garantendo loro il diritto-dovere di intervenire in tutti i passaggi della procedura su una questione fondamentale, garantendo anche il diritto dei cittadini a essere informati dettagliatamente e costantemente.

Infine, è necessario che i parlamentari di tutti gli schieramenti votino per far sì che nessun trasferimento di poteri e risorse a una Regione sia attivato finché non saranno definiti i "livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti

Boomerang per tutti?

«L'autonomia è una gran bella cosa, se funziona. In Sicilia purtroppo non ha funzionato. Ma è una gran bella cosa se inserita, concretamente oltre che in termini formali, in un contesto di unità, solidarietà e coesione nazionale. Sennò rischia di essere un boomerang per tutti». A dirlo è Sebastiano Cappuccio, segretario della Cisl Sicilia, con riferimento al recente dibattito a Palazzo dei Normanni, a Palermo, sull'autonomia semplice o differenziata, chiesta da alcune regioni. «La sanità, per esempio – afferma Cappuccio – o il mondo della scuola». Nell'uno e nell'altro caso, sono ambiti delicatissimi perché hanno a che fare con le concrete opportunità di diagnosi e di cura di tutti e con le modalità dell'educazione, che dovrebbe essere invece il luogo dell'unificazione culturale del paese. **Il punto per la Cisl, ricorda il segretario, non è il diritto costituzionale all'autogoverno delle comunità. Sempreché l'autogoverno funzioni.** Semmai, è che «la differenziazione dell'autonomia non può essere un'ipoteca accesa sull'unità del Paese. Non può, come invece sembra, indebolire e sfilacciare il sistema dei diritti. Né innescare un rischio-disintegrazione per il tessuto unitario nazionale». Ecco perché, aggiunge Cappuccio, «facciamo appello al governo regionale a replicare, anche su questo fronte, il modello del confronto con le istituzioni e le forze sociali sperimentato ieri con riguardo alle ex Province. E invitiamo l'Ars a far sentire la propria voce, rivendicando il reale equilibrio di diritti e opportunità tra gli italiani di tutte le Regioni».

Umberto Ginestra

civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" (art. 117, lettera m della Costituzione); è fondamentale poi che il trasferimento di risorse sulle materie assegnate alle Regioni sia ancorato esclusivamente a obiettivi fabbisogni dei territori, escludendo ogni riferimento a indicatori di ricchezza.

Politica

Regione: la resa ai conti

Il presidente Musumeci e l'assessore Armao conoscevano benissimo la difficile situazione finanziaria della Regione. Quando si sono insediati non hanno detto nulla perché pensavano che le elezioni politiche del 4 marzo 2018 le avrebbero vinte Renzi e Berlusconi che avrebbero sistemato tutto. Invece è arrivato il Governo nazionale giallo-verde e... la Regione 'viaggia' verso l'abisso...

di Angelo Forgia

Aparlarne sono in pochi. Ma il fatto che la notizia non goda dei favori dell'informazione non significa che non ci sia. La notizia c'è ed è pesante per tutti gli enti locali del nostro Paese: **la Corte Costituzionale ha bloccato con una sentenza la legge nazionale che consente agli enti locali di ripianare i disavanzi 'spalmando' gli stessi disavanzi in trent'anni.**

La 'botta' è pesante. E in Sicilia gli effetti potrebbero essere devastanti, sia per la Regione siciliana, sia per i Comuni dell'Isola che si trovano in difficoltà finanziarie col rischio che quasi tutti saranno presto destinati a dichiarare il default. Ma andiamo con ordine. La Corte Costituzionale

si è pronunciata sulla legge di Stabilità 2016, poi modificata dalla legge di Stabilità 2017. La prima l'ha voluta il Governo Renzi, la modifica è stata introdotta per volere del Governo Gentiloni.

Il tema è il seguente: siccome con l'applicazione della riforma della contabilità pubblica (Decreto legislativo n. 118 del 2011) vanno eliminati dalla voce "entrate" dei Bilanci degli enti locali (Regioni, Comuni e quel poco che resta delle ex Province) i **crediti inesigibili**, si creano dei 'buchi'. Per 'tappare' questi buchi, la legge consente agli enti locali di contrarre mutui trentennali invece di togliere queste mancate entrate dai Bilanci in un unico intervento. **Tale legge, in verità, è sempre sembrata un po' strana** perché, di solito, un ente locale si può indebitare per effettuare investimenti, non certo per pagare la spesa corrente: cioè gli stipendi del personale e, magari, i precari! Insomma, indebitare le generazioni future per realizzare infrastrutture ci può pure stare: ma indebitare le generazioni future – cioè chi oggi è minorenni o chi deve ancora nascere – per pagare spesa corrente non è una manifestazione di buona politica!

La cosa sembrava strana, ma per qualche anno ha resistito. **A rompere le uova nel paniere ha pensato la Corte dei Conti della Campania**, che ha sollevato la questione quando è stata chiamata a pronunciarsi sulla rimodulazione del disavanzo del Comune di Pagani. È venuto fuori, così, un ricorso della magistratura contabile alla Corte Costituzionale.

I giudici della Corte dei Conti hanno chiesto alla Consulta di pronunciarsi per consentire agli enti locali di modulare il riequilibrio finanziario "scorporando la quota risultante dalla revisione straordinaria dei residui attivi".

Tradotto: stante che i residui attivi non sono altro che entrate inserite nel Bilancio di un ente locale certificate come inesigibili, tali entrate fittizie vanno tolte. Ma togliere tali somme dalle entrate significa produrre un 'buco' nel Bilancio; per fronteggiare questo 'buco' gli enti locali, invece di pagare in unica soluzione, pagavano diluendo il disavanzo in trent'anni.

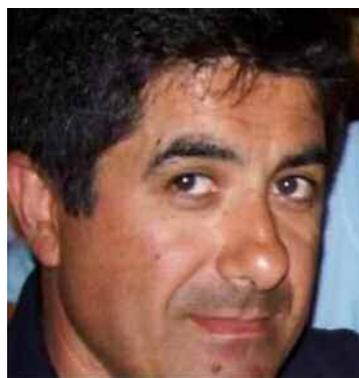
La Corte Costituzionale però – questa è la notizia – ha stabilito che l'indebitamento trentennale non può funzionare. Secondo i giudici della Consulta, il legislatore statale non può consentire a enti strutturalmente deficitari di andare avanti – magari per trent'anni – con il ricorso all'indebitamento.

La legge annullata dalla Consulta è stata dichiarata in contrasto con gli articoli 81 e 97 della Costituzione.

Questo lo scenario nazionale. **La Regione siciliana ha dovuto eliminare 2,1 miliardi di euro di residui attivi presenti nel proprio Bilancio.** Si tratta di un'eredità pesante lasciata dal precedente Governo regionale di Rosario Crocetta.

Con molta probabilità, anche i politici del centrodestra della scorsa legislatura hanno avallato i 'magheggi' effettuati al Bilancio della Regione dal passato Governo nazionale di Renzi in combutta con il già citato passato Governo regionale di Crocetta.

Quando sono stati effettuati questi pasticci di Bilancio – tra la fine del 2015 e il 2016 – i 'capi' del centrosinistra siciliano erano matematicamente sicuri di perdere le elezioni regionali che sarebbero state celebrate nel novembre del 2017; anche il centrodestra non si sentiva vincente. **Così il 'trappolone'**



finanziario è stato preparato – forse con la convinzione di centrosinistra e centrodestra – che a vincere le elezioni regionali siciliane sarebbero stati i grillini. Quale migliore 'regalo', per il Movimento 5 Stelle della Sicilia, trovare, una volta al Governo, una Regione fallita? Poi le elezioni regionali, grazie al supporto degli "impresentabili", sono state vinte dal centrodestra, con l'elezione a presidente della Regione di Nello Musumeci.

Quest'ultimo, appena si è insediato, avrebbe dovuto denunciare subito i 'buchi' del Bilancio regionale che doveva conoscere bene, perché nella passata legislatura ricopriva il ruolo di

deputato regionale. Invece Musumeci e l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, sono rimasti zitti. Perché? Forse perché pensavano che le elezioni politiche nazionali del 4 marzo 2018 le avrebbero vinte Renzi e Berlusconi, che sottobanco erano già d'accordo per dare vita al Governo dell'inciucio. Berlusconi, una volta al Governo, avrebbe tolto le castagne dal fuoco a Musumeci e ad Armao.

Ma gli elettori hanno punito Renzi e Berlusconi. E ha visto la luce il Governo giallo-verde. Dopo le elezioni politiche del 4 marzo Musumeci e Armao hanno capito che erano nei guai e hanno cercato di correre ai ripari provando a 'nascondere' il 'buco' di 2,1 miliardi di euro. È stata la Corte dei Conti, nella primavera dello scorso anno, quando è stato approvato il Bilancio consuntivo 2017, ad aver fatto presente al Governo regionale che c'era questo 'buco'.

Come già ricordato, Musumeci e Armao hanno fatto finta di non capire: ma i giudici della Corte dei Conti hanno insistito con le buone maniere.

Così è spuntato il 'buco' di 2,1 miliardi di euro che Musumeci e Armao conoscevano già. Il Governo regionale è riuscito a 'spalmare' un miliardo e 600 milioni di euro in trent'anni. E stava provando a chiedere a Roma l'autorizzazione per 'spalmare' in trent'anni anche gli altri 500 milioni di euro.

I rappresentanti del Governo nazionale erano molto perplessi. Ed è anche logico: già la Regione siciliana ha trasformato in un mutuo trentennale un miliardo e 600 milioni di euro di 'buco'. Come si fa a consentire, di fatto, un secondo mutuo trentennale di 500 milioni di euro in trent'anni?

Mentre a Roma riflettevano se dire sì o no alla Regione siciliana, è arrivata la sentenza della Corte Costituzionale. Ovviamente, dei 500 milioni di euro da 'spalmare' in trent'anni non se ne deve nemmeno parlare: ma in discussione c'è anche la 'spalmatura' di un miliardo e 600 milioni di euro già effettuata. Resterà tale perché ha anticipato di qualche mese il pronunciamento della Consulta? O andrà sbaraccata? **Non lo sappiamo. Ma sappiamo che, per quest'anno, a prescindere da quello che succederà con il miliardo e 600 milioni di euro, nella Finanziaria regionale della Sicilia mancano all'appello quasi 200 milioni di euro: e il problema è serio.** È altrettanto serio per i Comuni siciliani in difficoltà. Uno su tutti: il Comune di Catania, che non potrà 'spalmare' in trent'anni il suo 'buco' di svariati milioni di euro (ma come può un Comune indebitarsi fino a questo punto? E i sindaci che si sono avvicendati fino a prima dell'arrivo dell'attuale sindaco, Salvo Pogliese, che non ha responsabilità, non ne sapevano nulla?). E via continuando con altri Comuni, per esempio Messina e Palermo, che non se la passano bene.

Come finirà? Secondo noi non bene...

Il PD? Forse è perdente sia con Renzi, sia senza Renzi

di Angelo Forgia

Ci sono dei momenti, in politica, in cui è necessario cambiare tutto. È forse questo il momento che sta vivendo la sinistra italiana la quale, con tutta la buona volontà, non può più essere rappresentata da Renzi, ma nemmeno da chi è stato accanto a lui e dal PD, sigla che, piaccia o no, simboleggia una stagione di sconfitte.

Quello che colpisce della crisi della sinistra italiana e, in particolare del PD, non sono i magri risultati elettorali, ma la 'leggerezza' con la quale vengono archiviati - senza nemmeno un dibattito per analizzarli e commentarli - e, soprattutto, l'insistenza, da parte di alcuni dirigenti della sinistra (o presunta tale, sarebbe il caso di dire...) nel perseguire una linea politica perdente.

Attenzione: non parliamo di linea politica sbagliata (anche se il dubbio ci assale), ma perdente, visto che il partito che rappresenta la sinistra italiana, anche per una questione di percentuali, è ancora il Partito Democratico.

Se analizziamo i dati, dalle elezioni europee del 2014 in poi, il PD ha sempre perso. Ha vinto le elezioni europee di cinque anni fa, raggiungendo il 40% dei consensi. Ed è per questo che è stato scelto dai liberisti che ancora oggi governano l'Europa come partito di riferimento: perché per distruggere i lavoratori non c'è miglior partito che si proclama partito dei lavoratori... Ma l'esperimento non è riuscito.

Tre gli appuntamenti elettorali che hanno determinato il crollo del Partito Democratico.

Il primo è costituito dal referendum sulle riforme costituzionali del dicembre 2016. Se ci riflettiamo, Renzi ha perso il referendum mentre aveva tra le mani il massimo del potere: la RAI, l'Unione europea dell'euro che gli stende tappeti e, in generale, tutti i poteri forti. E ha quasi tutto il PD con sé. Tutto il partito viene mobilitato per il referendum. Ma perde.

Come dimenticare, ad esempio, quanto avvenuto qui in Sicilia? Nell'autunno del 2016 Renzi piomba un paio di volte nella nostra Isola: a Palermo viene accolto dal sindaco, Leoluca Orlando, e da quasi tutti i 'capi' del PD dell'Isola. Ma gli servirà a poco, perché la Sicilia gli volterà le spalle più di altre Regioni italiane. Proprio in Sicilia, Renzi e Leoluca Orlando, alle elezioni regionali siciliane del novembre 2017, 'confezioneranno' la candidatura del rettore dell'università di Palermo Fabrizio Micari. "Con Micari si vince", diceva il sindaco Orlando nel presentare il 'suo' candidato alla presidenza della Regione siciliana per conto di un centrosinistra del quale il sindaco di Palermo era diventato 'leader'. Ma Micari - che affronta la campagna elettorale da rettore, senza dimettersi - farà un grande flop. Oltre che il flop di Micari, la sconfitta secca, senza attenuanti, del rettore dell'università di Palermo è anche la sconfitta di Renzi e, soprattutto, di Leoluca Orlando, che ha imposto questo candidato-piuma.

Per la cronaca, la sconfitta alle elezioni regionali siciliane del PD è una 'botta' pesante per Renzi: lo è perché la Sicilia è, storicamente, una Regione strategica sotto il profilo politico; ed è pesante perché il PD affronta le elezioni regionali - cosa mai accaduta nella storia dell'Autonomia siciliana - controllando, e con un Governo nazionale 'amico', tutta la Sicilia politica e amministrativa: il Governo regionale, le Province (tutte commissariate), la stragrande maggioranza



dei Comuni dell'Isola. Eppure, la sconfitta del PD alle elezioni regionali siciliane del novembre 2017 è senza appello! E sono due.

La terza sconfitta - la più pesante per Renzi - arriva con le elezioni politiche del marzo 2018. Sottobanco (anche se lo sanno tutti), il segretario del PD ha stretto un accordo con Berlusconi. Renzi non pensa di scendere sotto il 30%, mentre l'ex Cavaliere è convinto di sfiorare il 20%. Il Governo dell'inciucio, sotto il segno del 'Patto del Nazareno', sembra a portata di mano.

Sono gli elettori che scombinano i giochi. Il PD sprofonda al 18% mentre Forza Italia si ferma al 12%. Messi insieme, Berlusconi e Renzi hanno preso il 20% circa in meno dei

voti che si aspettavano. Una sconfitta senza attenuanti.

La cosa incredibile è che, dopo tre pesanti sconfitte consecutive, i dirigenti del PD, responsabili delle scelte politiche che hanno portato al disastro questo partito, non abbiano cambiato linea politica. Il primo a non averla cambiata è proprio Renzi: è lui che ha spostato il PD su posizioni neo-liberiste: smantellamento delle tutele dei lavoratori (incredibile l'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori!), Jobs Act e via continuando con l'agenda politica dettata dall'Europa dell'euro. È di Renzi l'idea di chiamare al Ministero dello Sviluppo economico Carlo Calenda, già dirigente di Confindustria. E Calenda, oggi, è ancora presente: non tanto nel dibattito per le primarie del partito, quanto animatore di un gruppo neo-liberista che fiancheggia il Partito Democratico sempre su posizioni neo-liberiste. E che dire di Maurizio Martina? Anche lui con Renzi, con Calenda e con tanti altri schierati in favore della TAV, l'Alta velocità ferroviaria per il Nord, pur sapendo che di questa storia le cose che contano non sono i treni veloci tra Torino e Lione, ma gli appalti che ci stanno dietro...

Insomma, in quella parte del PD che ha portato a questo partito solo sconfitte, una dietro l'altra, non è cambiato nulla: la linea politica è rimasta la stessa, infarcita di una sorta di 'odio politico' verso i grillini che Renzi e compagni considerano - e forse questa è una delle poche cose giuste che intuiscono - i responsabili della loro sconfitta.

Quello che non si capisce è che cosa abbiano in comune i renziani e i suoi accoliti - che con il passare del tempo vanno diminuendo, ma non troppo - con chi sta provando a riportare a sinistra l'asse sbrindellato di questo partito. Non si capisce perché i renziani, e in generale i liberisti che insieme con Renzi si sono impossessati del PD nel 2014, debbano restare ancora dentro il PD che, con la probabile vittoria di Nicola Zingaretti alle elezioni primarie, dovrà per forza di cose 'sterzare' a sinistra. Forse rimangono nel PD per mandare all'aria la 'sterzata' a sinistra? Ma questo indebolisce solo il futuro del PD. Che è comunque condannato all'indebolimento, sia nel caso in cui Renzi e i renziani resteranno nel PD, sia nel caso in cui decideranno di percorrere un'altra strada.

Forse il futuro della sinistra italiana non sta più nel PD, ma in un nuovo soggetto che tarda a vedere la luce. In politica ci sono momenti in cui bisogna cambiare. Renzi e il renzismo sono stati deleteri. Ma chi gli è stato accanto non è stato migliore di lui. Piaccia o no, ma ormai nell'immaginario collettivo il PD simboleggia il negativo della politica e la sconfitta. È tempo di cambiare: simboli, metodi e facce.

L'Obiettivo pluralità espressiva e obiettività
L'Obiettivo crescita culturale ed etica
L'Obiettivo macchina fotografica sulla realtà
L'Obiettivo cura della scrittura

**I lettori e gli scrittori,
la vera energia
di questo periodico.**

Nell'Isola dei "pirati"...

Sicilia, trasporto aereo

Ars e sottosegretario Santangelo: "Gestione unica degli scali, no alla privatizzazione"

Roma 19 febbraio 2019 - "Gestione unica degli scali aeroportuali siciliani, no alla privatizzazione e via libera ad azioni che possano aumentare il potere contrattuale e combattere i monopoli a beneficio dei viaggiatori". A dichiararlo sono le deputate regionali del Movimento 5 Stelle all'Ars Stefania Campo e Valentina Palmeri a margine dell'incontro con il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Vincenzo Maurizio Santangelo, su privatizzazione e gestione degli scali aeroportuali siciliani. "Cento milioni di viaggi da e per la Sicilia su base annua - spiegano le deputate Ars - sono la quota che la nostra regione può e deve considerare come raggiungibile e anche fisiologica. Il problema sta nel creare le condizioni per gestire tali flussi. Oggi ci sono limiti gravi nella dotazione viaria interna, nelle ferrovie, nei servizi disponibili, a cominciare dagli stessi aeroporti che sono in ritardo di almeno venti anni, in termini di capacità ricettiva e gestionale. La pressione turistica futura, fra l'altro, potrebbe imporre prezzi in crescita anche per i trasporti dei siciliani residenti. Va però detto che, in un simile scenario, la Sicilia



Nella foto, le deputate Ars Valentina Palmeri e Stefania Campo con il sottosegretario Maurizio Santangelo

beneficerà di una spesa turistica di svariati miliardi aggiuntivi e maggiore occupazione per migliaia di persone, portando il tasso di attività siciliano verso livelli comparabili con il resto d'Europa. Di questo dibattito, però, non c'è alcuna traccia nella discussione politica quotidiana. Dal sottosegretario Santangelo - concludono le deputate M5S - abbiamo avuto rassicurazione che quello dei trasporti aerei da e per la Sicilia è un tema centrale del governo".

"Osservando la situazione di tutti gli scali aeroportuali siciliani - ha dichiarato il sottosegretario Vincenzo Maurizio Santangelo - la preoccupazione che si possa procedere ad una privatizzazione è altissima. Anche la designazione dell'amministratore unico Riggio ci preoccupa molto e sembra andare in questa direzione, attuando il disegno che aveva in mente già diversi anni fa. Su questo tema l'attenzione del governo nazionale è massima. Siamo e saremo contro la privatizzazione

selvaggia e contro ogni ulteriore forma di sfruttamento di risorse pubbliche per fini privati, ma soprattutto vigileremo contro ogni forma di speculazione ai danni dei bisogni dei passeggeri siciliani" - conclude Santangelo.

Marco Benanti



Santissima Regione

"Governo Musumeci scandaloso, taglia a tutti e premia i dirigenti regionali. Pensi, piuttosto, ad indagare sui loro discutibili premi di produzione"

“Manovra lacrime e sangue? Non per tutti. Mentre usa la mannaia per tagliare su cultura, forestali consorzi di bonifica e dimentica di ripristinare i fondi per i disabili, lo scandaloso governo Musumeci trova le risorse per premiare dirigenti e dipendenti regionali. È l'ennesimo schiaffo in faccia ai siciliani". Lo affermano di deputati del M5S all'Ars commentando il via libera ad una norma che reintegra il Famp, il fondo destinato a premi e straordinari per dirigenti e altri dipendenti regionali. "In un momento tragico per la Sicilia come questo - afferma il capogruppo Francesco Cappello - una notizia del genere è

inaccettabile. Sia chiaro, non abbiamo nulla contro i dipendenti regionali e contro i dirigenti, ma se devono essere sacrifici lo siano per tutti. Specie per i dirigenti che possono contare su premi consistenti per obiettivi ancora nebulosi. Nel 2015 una nostra indagine fece venire alla luce che alcuni di loro venivano premiati anche per il semplice invio di mail o per la 'protocollo di pratiche' e diventammo la barzelletta d'Italia. Anche la Procura aprì un'inchiesta. Musumeci piuttosto che gratificarli ulteriormente cerchi di capire se i meccanismi sono ancora gli stessi".

Tony Gaudesi

Madonie: arterie per vivere

La “trombosi” sulla circolazione stradale

Se la montagna piange massi e l'acqua non regimantata produce frane di chi è la colpa? Di nessuno. Cosa si può fare? Nulla, perché non ci sono i soldi per gli interventi di ripristino di una strada. Intanto passano gli anni, 13 nel caso della SP 119 Polizzi-Piano Battaglia, e tutto giace. Il sindaco Lo Verde vuole che la sua protesta sia eclatante, per questo ha trasferito da alcuni giorni i suoi uffici sotto la tenda, a Portella Colla (foto a destra), nei pressi di Piano Battaglia, sulla strada oggetto ora di attenzione ma non ancora di manutenzione.

Li è stata convocata la Giunta, alla presenza del segretario comunale e, presto, si riunirà anche il Consiglio comunale in seduta aperta al vivaio di Piano Noce con all'ordine del giorno “Discussione e conseguenziale determinazione in merito alla problematica relativa alla rete viaria SP 119 Portella Colla-Polizzi Generosa e SS 643”. È implicita da parte del Comune la richiesta di interventi urgenti per il ripristino delle strade che attualmente interrompono l'accesso principale a un tesoro naturalistico di grandissimo valore.

Da sotto la tenda, in mezzo alla neve, il primo cittadino di Polizzi Generosa ha lanciato un appello al Presidente della Regione Nello Musumeci: “Ci venga a trovare, venga a vedere di persona le difficoltà di vivere sulle Madonie, venga ad accertare cosa ha comportato vivere da tredici anni con la strada più importante dell'economia locale interrotta senza un perché. Presidente Musumeci venga a trovarci. Noi l'aspettiamo perché abbiamo bisogno della sua voce, del suo intervento per sbloccare una storia che da tredici anni si tiene nel silenzio”. Lo stesso appello è stato rivolto ad alcune personalità legate a Polizzi Generosa perché diffondano con il loro peso l'istanza della Comunità.

«La viabilità sulle Madonie – commenta il sindaco Giuseppe Lo Verde – è disastrosa. È ora di ribellarsi a questa situazione di immobilismo, di indifferenza per il territorio madonita. Come possono dei piccoli centri montani pensare ad una qualsiasi strategia di sviluppo quando gli stessi sono inaccessibili? Come si possono abbandonare a loro stesse le amministrazioni e gli abitanti di questo territorio?».

Mentre scriviamo, il presidente dell'Unione dei Comuni delle Madonie, Pietro Macaluso, dà notizia che il 27 febbraio la Città Metropolitana di Palermo, il Dipartimento della Protezione Civile e l'Ufficio Speciale di Progettazione saranno coinvolti



in un sopralluogo congiunto di tutti gli enti interessati, fondamentale ai fini della preventiva condivisione delle soluzioni progettuali da adottare per assicurare in tempi brevi la riapertura dell'arteria. Vedremo... Ma dove sono stati fino ad ora lor signori?

Le “trombosi” alla circolazione nel territorio madonita ne stanno bloccando sempre più l'economia. È una grossa ingiustizia sulla quale si potrà intervenire ormai con la continua e dura protesta, disertando, intanto, gli appuntamenti elettorali per significare il disappunto verso un sistema governativo addormentato che si sveglia soltanto a seguito di azioni legittimamente eclatanti.

Ignazio Maiorana



Splash: libro con-gelato

Roma: Simonetta Cervelli,
volano di aggregazione



Simonetta: bibliotecaria e gelataia? Non solo, questa donna è anche promotrice di iniziative culturali e di mostre d'arte o di semplici incontri a tema che si snodano con apparente leggerezza tra un tè e un gelato, tra un caffè e una cioccolata, in un locale con annessa saletta a Roma, in via Eurialo 100. Nell'insegna esterna è scritto *Gelateria Spash*.

Gli incontri in quel luogo avvengono grazie ad una costante programmazione e alla attenta organizzazione di Simonetta Cervelli, figlia di un gelataio ed ex bibliotecaria, che ha pensato bene, insieme al marito, di sposare l'attività aggregativa all'insegna della scrittura e della lettura che tengono fresca la mente, mentre il palato è deliziato da un gelato. Un'azione sociale e culturale di valore umano anche per le interessanti amicizie che lì dentro si sviluppano.

Ma a *Splash* nascono anche nuovi scrittori, come la stessa Simonetta. Lo testimonia una raccolta di "Racconti nella sera", curata da Massimo Occhiuzzo, che comprende gli scritti di dodici autori, edita da *Ermes narrativa*. Il libro con-gelato si "scioglie" agevolmente pagina per pagina sotto gli occhi dei lettori, lasciando colare le emozioni e le sensazioni dentro il cuore che le fa proprie.

Un esempio da imitare anche nei centri minori dove la socialità soffre per mancanza di strutture e di servizi. In casi del genere, e non solo, una gelateria può adempiere ad una funzione importante, confortante, oltre che di ristoro. Anche dell'anima. Infine non sembra fuori luogo dire che in quel posto avvengono incontri di cervelli con... Cervelli.

I. M.



Piccola Satira sull'ostentazione delle lettere

di Mario Chichi

Dove il saggio maestro fornisce ad un allievo la chiave per ottenere l'ammirazione letteraria: il potere ammaliante dell'ostentazione, il fascino seducente della rarità, la culla fatale della parola.

Che a te interessi di rara cultura fare alto sfoggio, oppur ti vada a genio cibare la vanità o aggirare il tempo di un degno argomento discutendo, è ben che gusti questa mia lezione, fanciullo mio, perché possa ottenere -dell'erudita scienza grand'attore- il plauso delle plebi e acclamazione: porgi le orecchie a me, poi sta' a vedere. Ormai al nuovo millennio poco importa che tu sappia del vero o che passione o avida sete, o virtù d'ogni sorta ti pompi delle lettere nel cuore. Piuttosto, allorché studi, fa' attenzione a cesellare ciò che vai imparando: è meglio saper poco e parlar bene che parlar male e sapere tanto. Perciò non far l'errore degli stolti cui importa solo il vero e non la fama: cercano gloria e già son tutti morti tacendo il circo che la plebe brama. Ma sarà la tua vita meno vana se abbracci la bell'arte di fornire ciò che la gente vuol sentirsi dire!

Partiamo da un discorso letterario: la luce in volto scopre il fiero sguardo. Beh, sei uomo colto, imprimi il riguardo; dà via alle danze, esponi il tuo inventario! Però sii accorto nel dover trovare, cercando un provetto ammiratore, un'animella che voglia ascoltare con pieno ardore, adulatrice in cuore, che sappia un po' di tutto e sappia male, e (cosa più importante tra le altre), che sia mente incapace a criticare: il trucco è penetrare la sua mente, non devi dargli spazio, parla sempre.

Comincia l'anelata discussione, ma tu tralasci i grandi della Grecia -sian Pindaro, Luciano o quel di Chio- ed esordisci carezzando il raro, troncando: "è il pastor Mosco il vate mio! Ma nelle scuole, ahimè, questi testardi laureati mascherati da maestri ignorano il suo canto. Oh se il Leopardi potesse oggi vedere in quanto vile prigioniero fu spedito il gran poeta che ne temprò lo stile giovanile: direbbe «Italia mia, perché sei tale? Perché la scuola e simili programmi? Perché inetti gli allievi, gli insegnanti? Io vado a lavorar, la scuola è male»". Ma detto ciò sorridi, stai cianciando! Sostieni in foga ch'è luogo comune schernir la scuola, e che anzi si dovrebbe dar le ginocchia ai ceci e, a tergo, fune!

Poi passando ai latini, un po' serio, poeta un dolce gesto con la mano, dilata la pupilla e misterioso commenta: "amai Rutilio Namaziano! Tutti lodan Virgilio, Ovidio, Orazio, Sallustio, Plauto, Gellio, Livio, Stazio ma nell'oblio di chi toccò con mano, languendo in viaggio, roride rovine

del bel fulgore ormai troppo lontano e visse di quel mondo amara fine, ammirano i meriggi e mai i tramonti: tesori ascosti in grembo al gran poeta che cantò il tacito crollo di quei mondi".

*La zuppa è troppo cotta, passa a Dante. statuario, sobrio e senza balbettii afferma a voce secca: "Lui è il più grande! Escluso a priori il gran poema sacro, son vero ammiratore delle Rime, per quanto chiocce ed aspre simulacro della maestria, della penna sublime!" Ricordi, al secol scorso, quel fascista di cui adesso il partito usurpa il nome? Se ne servì, da vero grande artista, per zuccherare un poco il suo operone. Ma, giusto per citar la Comedia, giura di amare Inferno e Purgatorio, e poi, con sguardo amaro, a voce calca di non aver carpito il Paradiso: "Sarà che sono in picciotta barca", l'ammiratore ti offrirà un sorriso. E non ti dilungare sul Petrarca che cantò della Laura ad occhi gonfi, ritieniti zelante estimatore più che del Canzonier, dei suoi Trionfi. Non senza precisare a voce lenta, che in vero il titolo del gran lavoro è di *Rerum vulgarium fragmenta*. Parlando poi del prosator Boccaccio, sentenza che studiando hai preferito, cosa che fra i mortali non è rito, alle dieci giornate il bel Corbaccio. Ma spiega: "Io non disprezzo la novella, o quella strabiliante sua scrittura che sa trattar di dio e dei vili oggetti e dolce è ed ampia, truce, viva e snella. Piuttosto degli autori a me diletta, tra i pochi che ti posso enumerare, mi torna a mente il Lasca, il buon Sacchetti e Masuccio non s'ha da tralasciare". Cita il Lucchese, Cino, il Cavalcanti, Cecco Angiolieri e Chiaro Davanzati, Folgòre, Cenne, Rustico e altri tanti, ma piazza versi ad arte declamati.*

Il tempo è troppo, non venire a noia, degli altri autori farai sfoggio dopo, ti serbo tal lezione in salamoia. Tu intanto, com'è d'uopo, da signore, sorridi al tuo compagno e offri da bere, ma versagliene troppo, grande attore: riceverai tante lodi sincere! Dirà che tu sei immenso, fuori coro, fuori dal triste cerchio, dalla greggia, che necessita di te la mesta era in cui non vive più una mente vera!

Compiuto ciò, puoi darti a rincasare, fissarti dritto agli occhi nello specchio, scoprire il cuore del falso coperchio e pianger consapevolezze amare. Ma allievo, non ti devi preoccupare! Verrà il tempo di offrire un'altra storia, tu non pensarci, che la vita è infame, nella condanna, gusta un po' di gloria...

Il sistema emotivo dell'azione

La gioia

di **Carluccio Bonesso**



La **gioia** è una delle emozioni più belle e può essere confusa con la felicità, da cui si differenzia per la condizione di stato, essendo più breve, e per un livello di eccitazione superiore, al punto che nei livelli estremi diventa euforia, non sempre positiva e caratteristica delle sindromi maniacali.

Peculiare della gioia è uno stato di eccitazione piacevole ed alto, derivante da risultati efficaci di azioni e di attività, che riguardano tanto la relazione con gli altri, quanto con se stessi, con gli eventi e con il mondo. Si fa festa e si gioisce dei rapporti gratificanti, delle attività appaganti, dell'avvento di fatti positivi attesi e ancor di più di quelli inaspettati. La gioia si manifesta nelle sue forme caratteristiche in seguito alla gratificazione dei bisogni essenziali ed è fra le prime emozioni a manifestarsi. Già nei bambini appena nati appare come l'emozione che segue la soddisfazione di una richiesta o la realizzazione di un desiderio.

Negli adulti gli aspetti infantili legati alla soddisfazione data dal piacere, dal divertimento, dal benessere o dalla serena rilassatezza si attenuano e la gioia più alta segue spesso un'azione creativa o socialmente utile e disinteressata, compiuta solo per fare del bene o per il piacere personale.

Fra le esperienze di gioia una delle più intense è sicuramente l'innamoramento. Rendere felice la persona amata essendone ricambiati e condividere con lei le esperienze sono tutte azioni che danno grande gioia e infondono entusiasmo. Si fa rientrare nell'area della gioia anche la meno intensa allegria, la quale può non essere generata da uno stato o da un processo emotivo seguente all'azione, ma semplicemente da un tratto temperamentale.

La propensione alla gioia è determinata dal valore e dall'investimento relazionale attribuito alle azioni compiute. La vicinanza e l'appartenenza contribuiscono per effetto dell'attaccamento a dare un senso ed un'importanza diversi a ciò che si fa. Una cosa è compiere un'azione per le persone amate e una per un estraneo; una cosa è agire per se stessi e un'altra per uno sconosciuto. La soddisfazione determinata dall'acquisizione, dalla conquista e dalla vittoria è più edonica che tropica, ma comunque va ad aumentare l'autoefficacia e la voglia di fare.

La piacevolezza e l'esultanza sono le caratteristiche peculiari della gioia, tanto da poter sovrapporre i due termini: si dice infatti edonista colui che è costantemente alla ricerca del piacere e dell'allegria. L'effetto di piacevole eccitazione è tanto più intenso quanto più repentino, non previsto e desiderato è l'evento edonico. L'esperienza di gioia è stata definita in sintesi come una somma di attivazione e di piacere.

La gioia segnala l'ottimale funzionamento dell'azione: ogni agire efficace porta con sé un'eccitazione positiva e gratificante. Ma non sempre è la conseguenza di fatti positivi. In situazione di conflitto o di guerra la soddisfazione e l'esultanza per la vittoria compaiono anche nella distruzione o nella morte dell'Altro.

La gioia ha un andamento tipicamente emotivo: scatta immediatamente e tende a raffreddarsi rapidamente, essendo collegata alla temporaneità delle azioni. Quando invece si prolunga nel tempo, si attenua, diventa più pacata e tende a configurarsi come felicità. Tanto il tropismo che l'edonia sia della gioia che della tristezza non sono vissuti dalle persone alla stessa maniera ed intensità.

L'espressione caratteristica della gioia è caratterizzata da occhi e bocca ridenti e da una piacevole eccitazione motoria, che nel corpo produce un'attivazione generale dell'organismo, con accelerazione cardiaca, aumento del tono muscolare e della conduttanza della pelle e respirazione irregolare. Sebbene questi sintomi siano comuni ad altre emozioni, l'interpretazione e la valutazione specifica attribuita alle azioni e ai loro effetti determina la positività tipica di questo sentire molto piacevole. Non va dimenticato che le gioie più forti possono sfociare negli stessi effetti della grande paura o della rabbia estrema che attivano talmente l'organismo da portarlo al collasso.

La tristezza

La **tristezza** occupa una delle aree semantiche del lessico emotivo della lingua italiana più ampie.

La tristezza è caratterizzata dal ritiro, dal rallentamento corporeo

ed emotivo, dall'isolamento dagli altri e dal nascondimento, tipico della elaborazione della perdita di tipo relazionale di persone e animali, o oggettuale di attività e cose. Probabilmente la tristezza compare all'inizio come dolore negli animali che si rifugiano e rintanano per sanare una ferita o cicatrizzare la perdita di un qualche arto, e quindi è anche più duratura della gioia avendo un compito non solo emotivo, ma anche biologico. L'intensità è determinata dalla repentinità della perdita dell'oggetto di attaccamento e dal rifiuto o dalla negazione dell'evento luttuoso, della sconfitta e del fallimento. Nelle forme estreme porta alla completa inattività e alla incapacità di autoaiuto del soggetto, che in balia di una oscura disperazione si lascia andare a ideazioni e talvolta ad azioni di morte. La durata e l'intensità variano anche secondo la gravità, soggettivamente percepita, dell'evento.

In presenza di rifiuto e di esclusione, la tristezza va ad intaccare l'autostima, mentre, in seguito ad un risultato mancato o indesiderato, ad un'aspettativa non soddisfatta o ad un fallimento, si ha la delusione e l'abbassamento dell'autoefficacia. Si può esser tristi anche in assenza di un evento di perdita, ma semplicemente per empatia con qualcun altro che è ferito, che sta male e che ci sta a cuore. La risposta all'evento della separazione in animali superiori, ma soprattutto nelle scimmie, presenta una reazione di protesta e spesso di disperazione, mentre la fase del distacco non è quasi mai compiuta. Si sono osservate madri scimmie trascinare e tentare di rianimare il piccolo morto per vari giorni. Anche gli elefanti sostano per giorni e giorni intorno al cadavere di un componente del loro branco.

La fase successiva è caratterizzata da azioni ed espressioni che hanno analogie con l'elaborazione del lutto al venire meno di una relazione sociale primaria ed umana, come quella fra madre e figlio o fra coetanei di ogni età, per cui si ritiene che tutte queste manifestazioni, che l'uomo identifica come tristezza, abbiano una base biologica. In tal senso vanno i dati della ricerca, secondo cui la risposta emotiva della tristezza ha una base genetica, e presumibilmente, una funzione adattiva di sopravvivenza. In assenza di rallentamento e nascondimento, l'animale ferito andrebbe incontro a morte certa. Inoltre, l'universalità di questa emozione è confermata dalle osservazioni antropologiche che affermano che il lutto e la tristezza sono esperienze presenti nelle manifestazioni principali in tutte le culture.

La tristezza è caratterizzata da un sentire sofferente, penoso e privo d'orizzonte, il quale si fa più o meno intenso in base alla distanza intima, affiliativa e stanziale dell'oggetto di attaccamento perduto, per cui il distacco o la perdita sono conseguentemente più o meno significativi. La nostra cultura da sempre teme molto la rabbia come segnale di aggressività e possibile distruttività, dà attento ascolto alla paura come segnale di insicurezza, ma sottovaluta la tristezza, salvo poi imbattersi in stragi in famiglia il cui protagonista è una persona innocua, recentemente divenuta schiva e triste.

La tristezza è un'emozione complessa e può quindi includere altre emozioni, come la rabbia, la paura e la repulsione ed essere tanto più grande quanto è maggiore il danno, la sconfitta o la perdita subiti. Quando l'elaborazione di una perdita o di una sconfitta fallisce e non viene accettata, la tristezza regredisce alle emozioni annidate: se sarà la rabbia a prevalere, più forte sarà la spinta distruttiva, mentre se prenderà il sopravvento la paura di non farcela, allora la perdita di senso della vita, la risposta rinunciataria, o peggio depressiva, innescherà possibili comportamenti di isolamento, di rifiuto della realtà o addirittura gesti autodistruttivi.

Il criterio assiologico di valutazione della tristezza, pur sottostando allo stile attributivo individuale, focalizza essenzialmente la mancata riuscita, le perdite e le sconfitte attraverso le negative constatazioni: *"Non riesco! Non ce la faccio! Ho perso! Non resta con me! Mi abbandona! L'ho perso!"*. Conseguentemente, l'attivazione subirà un'automatica inibizione con un rallentamento generalizzato dell'organismo per perdita di motivazione.

Analogamente, le risposte espressive assumono le forme della postura accasciata, dell'eloquio lento e del rallentamento motorio. L'espressione del volto presenta un leggero e costante corrucio, e le sopracciglia e gli angoli della bocca tendono al basso.



Foto di Domenico Giampà

Il pane di Angela



(Concorso nazionale di fotografia
“Enzo La Grua”,
Castelbuono, 2015)



l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Marco Benanti, Carluccio Bonesso, Mario Chichi,
Angelo Forgia, Tony Gaudesi, Umberto Ginestra,
Gianfranco Viesti**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

Scrivere per l'Obiettivo!

Il nostro Periodico segue un progetto di “Nuovo Umanesimo”: racconta il saper fare siciliano e la progettualità concreta, i buoni esempi d'imprenditorialità e di cultura che pongono al centro l'uomo, i suoi valori, le sue qualità. l'Obiettivo dà spazio a penne di buona scrittura, a persone eticamente interessanti.

**L'impegno de l'Obiettivo viene sostenuto
con un libero contributo.**

*Si può versare con Paypal all'indirizzo
obiettivosicilia@gmail.com, oppure con bonifico*

IBAN: IT97K0335901600100000162488

***Nella causale del versamento indicare
il proprio indirizzo di posta elettronica.***